

Il socialismo può attendere. Per ora



Antefatto. Il 4 marzo 2018, in **Italia** la sinistra riceve un sonoro e dolorosissimo paliatone che non ha precedenti nella sua storia. Logica e buon senso politico vorrebbero che se ne discutesse un attimo, che si sfiorassero, se non è proprio possibile approfondirle, le cause. Invece, niente. E questi, come direbbe un procuratore in un processo davanti ad una giuria negli **USA**, sono elementi che non sono in discussione, sono oggettivi e non opinabili. Nel frattempo **Movimento 5 Stelle** e **Lega** danno vita ad un governo che nel giro di un paio di mesi appena, capovolge (sondaggi alla mano) i rapporti di forza tra gli alleati, facendo schizzare **Salvini** al doppio dei voti racimolati alle elezioni. I sondaggi, purtroppo, trovano conferma nei test elettorali amministrativi (**Friuli, Abruzzo, Sardegna**, ecc.).

Nulla di grave, normali vicende democratiche se non fosse per la circostanza che atti e comportamenti del sedicente Ministro degli Interni e Vice Presidente del Consiglio, senza che il sedicente Ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico nonché Vice Presidente del Consiglio faccia nulla di serio per limitarlo o bloccarlo, minano alla base la democrazia stessa, facendo emergere e legittimando gli istinti più beceri, e riemergere e legittimare gruppi neofascisti con tutto l'armamentario classico fatto di intimidazioni e aggressioni squadriste.

I rintronati delle idi di marzo, sostanzialmente tacciono. O meglio, qualcuno continua a fare indigestione di pop corn, altri sono impegnati nell'arena delle primarie, altri ancora a decidere cosa sarà di **LEU, MDP** sciorina un congresso dietro l'altro senza mai decidere nulla di concreto.

Intanto, e per fortuna, ci pensano qualche associazione e comuni cittadini ad alzare il livello di guardia e a promuovere partecipatissime manifestazioni, **Milano** e **Prato** su tutte, dimostrando che c'è una **Italia** viva e vivace che non solo resiste, ma vorrebbe contrattaccare.

Succede, in questo contesto, che il Sig. **Carlo Calenda**, persona capace, anche se politicamente approssimativa, lancia un proprio manifesto, Siamo Europei, e dice una cosa semplicissima: è a rischio il futuro dell'**Europa**. Se i sovranisti italiani e quelli del **Patto di Visegrad** dovessero veder confermata la loro forza elettorale, il Vecchio Continente tornerà ad essere una polveriera. Gli egoismi nazionali metteranno a rischio l'idea stessa di **Unione Europea**. La proposta di **Calenda** è accolta con freddezza da alcuni e con aperto disprezzo da altri.

L'unico esponente politico nazionale che la accoglie positivamente è il Presidente della Regione Toscana **Enrico Rossi**. E' noto, lo ha ripetuto in più occasioni, che la sua idea di **Europa** sia quella del **manifesto di Ventotene**, un'**Europa** unita e socialista. Unità e socialismo non garantiti dall'Armata Rossa 2.0, ma da un processo democratico che rinnovi e renda di nuovo attuali i valori e gli ideali del socialismo. Ebbene, in

questa fase ritiene, e noi con lui, che l'emergenza sia un'altra e cioè quella di mandare a **Strasburgo** il maggior numero possibile di parlamentari che hanno una visione dell'**Europa** diversa da **Salvini** e **Orbàn**.

Per il momento il socialismo può attendere, diciamo. Di più, non una difesa delle istituzioni europee così come le abbiamo conosciute fino ad oggi, non una difesa delle politiche economiche e finanziarie così come una maggioranza liberista e di destra hanno imposto negli ultimi anni, ma adottando le parole d'ordine del **?manifesto di Piketty?** (economista francese) e del programma del candidato socialista alla presidenza della Commissione **Timmermans**: superamento dell'austerità concentrandosi sui problemi della protezione sociale e dello sviluppo; salario minimo garantito in tutta l'Unione (si eviterebbe, ad esempio, in dumping sociale); fondo europeo comune per la disoccupazione; fiscalità europea per far pagare le grandi imprese che fanno profitti in **Europa** e pagano poco o nulla di tasse; tassazione minima europea per evitare il dumping fiscale; una legislazione del lavoro per permettere ai sindacati europei di negoziare contratti collettivi, soprattutto per i lavori precari; passaggio dall'attuale 1 al 4 per cento PIL europeo per finanziare gli investimenti, la conversione ecologica dell'economia, la ricerca, la protezione sociale e la lotta alla disoccupazione. E scusate se è poco.

Se questi obiettivi sono non solo condivisibili, ma auspicabili e necessari, può essere un brutto simbolo, quale quello presentato da **Zingaretti**, a rimettere tutto in discussione? Si può accusare **Rossi**, e noi con lui, di intelligenza con il nemico (il **PD**) se riteniamo di doverci impegnare pancia a terra per portare a casa un risultato apprezzabile alle imminenti elezioni europee e amministrative? Il tema non è rientrare o meno nel **PD** perché riteniamo, e lo scrivo forse per la centesima volta, che sarà necessario andare oltre tutto ciò che c'è attualmente nel campo del centrosinistra. La sfida è contro la destra reazionaria ed europea, ed è una sfida da vincere. Il rischio della probabile frammentazione elettorale è che un 7/8 per cento di voti andranno dispersi e non porteranno nessun eletto al Parlamento Europeo. Gelosie identitarie e sguardi adoranti del proprio ombelico saltino un giro, per favore.